

ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE
Comunità Salesiana Redentore
Via Martiri d'Otranto, 65 - B A R I



Bari, 9 marzo 1975

Carissimi Confratelli,
domenica 9 febbraio, alle ore 8,30, all'età di 65 anni, è tornato alla casa
del Padre il nostro Confratello

Sac. ROCCO RUBINO

La sua è stata veramente una morte invidiabile. Quella domenica si era alzato con fatica dal letto e al confratello che lo invitava a fermarsi in camera per non affaticarsi, rispose che doveva scendere in chiesa per fare la Comunione, poiché da alcuni giorni non celebrava e voleva andare personalmente a ricevere il Signore. Seduto in sacrestia, attendeva con visibile impazienza il momento della comunione. Più volte chiese al sacrista se era giunto il momento e lo invitò ad andare ad accertarsene. Ricevuto Gesù nel cuore, poggiò la testa sul bastone con cui si accompagnava nei brevi tratti di cammino, e spirò. Gesù era venuto personalmente a prenderlo per portarlo nella casa del Padre.

Don Rocco Rubino era nato a Triggiano (Bari) il 12 marzo 1910, secondo di tre figli, da Michele e Teresa Mastrodonardo. In famiglia apprese

i primi insegnamenti religiosi: dalla mamma, che egli definisce « la più brava pedagoga che abbia mai conosciuto », dal padre, che, afferma, « ci teneva a darci una solida educazione cristiana » e da alcuni sacerdoti di Triggiano, attraverso i quali conobbe i Salesiani.

Nel 1924 raggiunge il fratello più grande nell'Istituto Salesiano di Genzano di Roma, dove ha la fortuna di avere come Direttore Don Eugenio Ceria, che « lo aiutò nelle sue prime difficoltà ». A Genzano trova altri suoi compaesani, che poi diventano come lui Salesiani: Don Vito Campobasso, Don Michele Fato, Don Alessandro Cataldo e il sig. De Vincenzo.

Oltre ai suoi diretti superiori, a Genzano ha modo di conoscere delle « persone molto sante e autorevoli che, scrive Don Rocco, hanno lasciato in me un soave e gradito ricordo ». Soprattutto il Card. Cagliero, allora Vescovo suburbicario di Frascati, il Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi — « ricordo l'impressione di santità che mi fece » — e Mons. Olivares, « un vescovo tutto di Dio ».

Il 7 settembre 1927 inizia a Genzano il Noviziato. Nella domanda di ammissione chiede di poter diventare salesiano « prima di tutto per salvare l'anima mia e poi per salvarne molte altre ».

Continua intanto ad avere contatto con il suo primo educatore Don Ceria — chiamato nel frattempo a Torino per continuare le Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco — il quale così gli scrive il 26 dicembre 1929: « Caro Rubino, hai il cognome di una pietra preziosa dal colore rosso vivo, emblema della carità. Augurarti di essere come dice il tuo nome, è farti il miglior augurio possibile: essere sempre infuocato di amor di Dio... ti pare poco? Fatti coraggio! Sai bene che Don Bosco ha visto per i suoi rose e spine. Quando sentirai che queste pungono, pensa e guarda a quelle, che olezzano e ricreano e fanno ricordare che siamo Salesiani per amare Dio e che l'amore di Dio si dimostra soffrendo per Lui ».

Terminati gli studi filosofici, viene inviato nella casa di Roma Testaccio per il tirocinio pratico. Qui incontra e conosce un sacerdote salesiano che contribuirà grandemente alla sua formazione apostolica: « l'impareggiabile e carissimo Don Carlo Torello, vice-parroco e Direttore del fiorentissimo Circolo Giovanile. In seguito, scrive Don Rubino, starò con Don Torello a Latina e sempre più e sempre meglio ne ammirerò le doti di pietà, di paternità, di vero e perfetto salesiano di Don Bosco ».

Nel settembre del 911 l'allora Ispettore don Festini lo invia al S. Cuore, dove era Direttore Don Giuseppe Cognata, poi eletto Vescovo. Di questo periodo egli ricorda con affetto anche Don Giua, allora catechista degli Interni, che « curava molto la formazione spirituale dei giovani e soprattutto le vocazioni ». La conoscenza, l'amicizia e la familiarità con Salesiani

autentici, di cui l'Ispettorìa Romana è stata sempre ricca, hanno inciso fortemente nella formazione religiosa e sacerdotale di Don Rubino.

Il 29 marzo 1934 a Roma S. Cuore si consacra per sempre al Signore tra i figli di Don Bosco. « La canonizzazione del nostro Padre Don Bosco — egli scrive — coinciderà con questo mio passo decisivo e sempre mi ricorderà le mie solenni promesse ».

Il 27 marzo 1937, Sabato Santo, in S. Giovanni in Laterano viene ordinato sacerdote da Mons. Traglia, vice-gerente di Roma. Qualche anno dopo, con una tesi su S. Francesco di Sales, prende la laurea e poi l'abilitazione in Francese. Comincia così in pieno, con entusiasmo e competenza la sua missione di insegnante, predicatore e confessore nelle varie case della Ispettorìa Romana in cui l'obbedienza man mano lo destinava. Santu Lussurgiu, Latina, Frascati, S. Cuore, Testaccio conservano ancora il ricordo del suo appassionato lavoro di insegnante, di sacerdote e di salesiano. Amava ricordare soprattutto il lavoro svolto a Latina nei tristi anni della guerra. Conservava gli elenchi e gli indirizzi di tutti i suoi alunni e con essi è sempre rimasto in rapporto epistolare, oltre che in affettuosa amicizia, fino alla fine della sua vita.

Nel 1945 cominciano i disturbi seri alla vista, che però non gli impediscono di insegnare fino al 1954, « anno Mariano e anno della grande prova », come si legge nei suoi appunti. A Pavia il prof. Nicolato riscontra infatti il distacco di retina all'occhio destro e le non buone condizioni dell'occhio sinistro. Nella prova emerge sicura la sua fede: « Ho fiducia nel prof. Nicolato e più ancora nella Vergine Immacolata di Lourdes ». Ricoverato, viene operato una prima volta. I medici vedono opportuna una seconda operazione più difficile della prima, ma le condizioni generali di salute non la permettono più.

Nel 1960, ricordando questa dolorosa esperienza della sua vita, così scrive: « Dopo il ritorno da Pavia, raramente celebravo la S. Messa... Qualche volta mi fece la carità di assistermi il carissimo Don Mangiarotti. In seguito cominciai a celebrare da solo. Il sig. Direttore Don Iacoangeli, quando gli dicevo che ormai ero un essere inutile, mi diceva e me lo ripetè tante volte che potevo rendermi utile nel ministero delle confessioni, molto di più che insegnando il Francese. Ed è vero! Lo sto sperimentando. Ora posso confessare senza nessun disturbo. La Divina Provvidenza mi guida e io a mia volta mi sforzo di guidare, meglio che posso, le anime verso la via del Cielo ».

Nel novembre del 1955, per avvicinarsi alla famiglia, viene destinato alla casa di Bari Redentore. Il sig. Ispettore Don Pilotto lo accoglie con queste parole nell'Ispettorìa Meridionale: « Sono lieto che Lei venga nella

nostra Ispettorìa e abbia il suo nuovo posto di lavoro per le confessioni a Bari. In quella bella opera è vicino a tanti confratelli buoni e allegri, come sarà vicino all'altra sua famiglia. Spero si troverà bene e potrà fare un po' di bene mediante l'apostolato delle confessioni, a Bari tanto richiesto e prezioso ».

Non solo la casa di Bari, ma anche quella di Molfetta, Andria, Cisterino; le Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Ruvo e del Preziosissimo Sangue del Borea e di Carbonara, lo ebbero confessore apprezzato e zelante.

Nel 1958, interessando le tante amicizie che aveva, si dà con vera passione a organizzare Borse di studio per il mantenimento agli studi degli aspiranti salesiani, provenienti da famiglie povere della Puglia e della Lucania.

Ma le condizioni di salute continuano a peggiorare, fino a impedirgli anche queste forme di lavoro e di apostolato. Nel 1969 perde anche l'occhio sinistro, diventando completamente cieco. Il calvario diventa più doloroso e perciò più meritorio. D'ora in poi le sue due grandi passioni saranno la recita del Rosario e la concelebrazione della S. Messa al mattino assieme ai confratelli. Era normale vederlo camminare per i corridoi, aiutato da qualche confratello o da un accompagnatore con il bastone in una mano e la corona nell'altra. Era ormai una consuetudine la sua presenza alla S. Messa delle ore 7,30 nei giorni feriali e 8 nei giorni festivi, in cui concelebbrava ripetendo sottovoce anche tutte le parole della prece eucaristica.

Finchè la mattina di domenica 9 febbraio, senza recare disturbo alcuno, serenamente con Gesù nel cuore se ne volava al cielo, per contemplare la bontà del Signore.

Preghiamo cari confratelli, perché questa certezza che sostenne Don Rocco nella sua vita, soprattutto nella sua via dolorosa, diventi realtà nella gioia eterna.

Vogliate pregare anche per questa Comunità del Redentore, perché il ricordo dei fratelli che riposano nella pace di Cristo, ci sia di stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione.

Vi ringrazio cordialmente e vi assicuro un ricordo nella preghiera da parte di questa Comunità e del sottoscritto.

Sac. Pasquale Massaro
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. ROCCO RUBINO, nato a Triggiano (Bari) il 12 marzo 1910, morto a Bari il 9 febbraio 1975 a 65 anni di età, 47 di vita salesiana e 38 di sacerdozio.